Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

15
Mic 10

IL

SACRIFIZIO D' EPITO

DRAMMA

VENEZIA

PER ANTONIO CASALI EDIT.

M. DCCC. XX.

IL

SACRIFIZIO D' EPITO

DRAMMA

DI DALMIRO TINDARIO P. A.

DA RAPPRESENTARSI

NEL NOBILISSIMO TEATRO LA FENICE

IN VENEZIA

NELL' APERTURA DEL CARNOVALE MDCCCXX

CON MUSICA

DEL MAESTRO MICHELE CARAFA

ARGOMENTO.

Le cose de' Messeni (battuti dagli Spartani) *cominciavano ad andar male... conclusero di mandare a Delfo chi riportasse risposta dall' Oracolo... l' Oracolo era questo:*

D' una vergine intatta, che del sangue
Degli Epitidi, sia cavata a sorte
E scannata di notte, sian placati
Gl' Iddii infernali...

Subito furono messe alla sorte tutte le vergini ch' erano della stirpe degli Epitidi... e cadde la sorte sopra la figliuola (Olimpia) *di* (Lisimaco)... *egli fuggì menando seco la giovane... Quando intesero i Messeni essersene fuggito Lisimaco, n' ebbero grandissimo dispiacere. Onde allora Aristodemo, uomo e della stirpe degli Epitidi, e più illustre... per l' alta sua riputazione, come per le cose della guerra, spontaneamente diede loro la figliuola* (Dircea) *per farne sacrifizio. Ma il destino molte volte non altrimente nasconde il pronto animo degli uomini che si faccia la belletta de' fiumi quando copre i loro sassolini. Perciocchè, dove Aristodemo faceva ogni sforzo per salvar Messene, s' oppose un così fatto impedimento. Era*

un Messeno (Cresfonte) *innamorato della figliuola d' Aristodemo, ed allora stava appunto per averla per moglie. Venne costui a contesa con Aristodemo, prima dicendo che per averla a se promessa, egli non era più padrone della figliuola; ma ch' esso al quale era stata promessa, n' era più padrone di lui. Poi quando vide che questo non gli giovava, si rivolse a dire ch' egli s' era giaciuto con la fanciulla, e ch' ella era gravida di lui. Finalmente ridusse a tanto furore Aristodemo che tratto dalla collera ammazzò la figliuola, poi apertole il ventre fece vedere ch' ella non era gravida.... Fu fatto conoscere a' Messeni che per la morte di quella fanciulla, e l' oracolo era adempito, ed a loro dovea bastare quello ch' Aristodemo avea fatto.*

Fin quì Pausania nel libro della Messenia.

Non si è creduto di poter avventurare sulla scena musicale un padre che, per vendicar l' onore di sua stirpe e la propria ambizione uccide, l' unica figlia, e va barbaramente a cercar per entro alle fumanti viscere il supposto delitto. Gli è perciò che si troverà violata in tal parte la Storia, e sciolto il nodo lietamente col mezzo de' soli elementi che concorrono a formarne l' inviluppo.

Nel rimanente il soggetto apparirà così chiaro che il portarvi più lume sarebbe un oltraggio all' intendimento del coltissimo Pubblico a cui il presente Dramma ha consecrato

L' Autore.

PERSONAGGI.

ARISTODEMO

Il Signor Nicola Tacchinardi.

DIRCEA

La Signora Rosa Morandi.

CRESFONTE

La Signora Carolina Cortesi.

OFIONEO

Il Signor Luciano Bianchi.

ISMENE

La Signora Giuseppina Conti.

ONIPPO

Il Signor Pietro Gentili.

Coro di { Messeni / Sacerdoti.

Popolo
Senatori
Vecchi congiunti ed amici d' Aristodemo
Donzelle
Soldati
Guardie e
Ministri inferiori del Tempio.

La Scena è in Itome.

La pittura e architettura dello Scenario, del Signor *Borsato*, professore dell' Accademia di Belle-Arti ec.

I Vestiarj, presi da antichi monumenti, delli Signori *Pietro Guariglia* e *Giovanni Mondini*.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Facciata di magnifico tempio dedicato a Giove, donde si scende per ampia scala. La gran porta è chiusa. Il tempio è circondato da portici che prolungandosi formano una piazza.

CORO DI MESSENI *ed* ISMENE *tutti in atteggiamento di costernazione, e di dolore.*

Oh sorte! Oh fero Oracolo!
Qual sangue mai vorrà?
Dell' Epitidi vergini
Già l' urna i nomi serra.
Tutta Messene in lagrime
Supplice a voi s' atterra:
L' ira placate, o Castori;
Numi Amiclei, pietà.

ISMENE

E se innocente vittima
Deve cader svenata,
D' Aristodemo misero
La figlia ah sia serbata; ...

CORO

Dircea salvate, o Castori;
Numi Amiclèi, pietà.

ISMENE

Ma quale nel tempio,
Tumulto improvviso!...
La sorte ha deciso;...
Di lei che sarà!

CORO

La soglia già schiudesi;
Il nome s'udrà.

SCENA II

OFIONEO *dal tempio, e detti.*

Messeni, figli, popolo;
Salva è Dircea, gioite.
Dall'urna sacra a Dite,
D'Olimpia il nome uscì.

CORO

Olimpia di Lisimaco?

OFIONEO E CORO

D'Olimpia il nome uscì.
Aristodemo, mostrati;
Esulta in questo dì.

SCENA III

ARISTODEMO *scende dal tempio, seguito da* ONIPPO, *da Congiunti ed Amici.*

Grazie, pietoso cielo:
Paghi i miei voti sono.
Torna Dircea, tuo dono,
Al mio paterno amor.
Già novo ardir mi scorre
Per l'infiammate vene.
Mi rivedrai, Messene,
Di Sparta vincitor.

CORO

Oh prode! ai tardi posteri
Il tuo gran nome andrà.

ARISTODEMO

(Oh Trono! oh scettro fulgido!
Quando il gran dì verrà!)

OFIONEO, ISMENE, ONIPPO, COL CORO

Viva il Forte! alla sua gloria
Grecia attonita si prostri.
Sempre fida fu Vittoria
Al tuo senno, al tuo poter.

ARISTODEMO

Vinto alfine il dubbio atroce,
Si dischiuda il campo all'armi.
Sacra è ognor per me la voce
Della gloria e del dover.

Ismene parte.

ARISTODEMO

Poichè tuonò la Pizia,
Che i Castori a placar, tosto si sveni
Della stirpe d'Epito una donzella;
La vittima è già scelta, Olimpia è quella.
E tu, sacro Ministro, attento veglia
Che con secreta fuga
Olimpia non deluda
Il Delfico responso, e il comun dritto:
La pietade per lei saria delitto:

OFIONEO

Signor, ti rassicura.
„ Ai custodi del tempio "
„ Olimpia fia commessa. " Il sacrifizio
Tosto si compirà.

ARISTODEMO

Compiasi.

Il Coro s'allontana. Vorrebbe partire Ofioneo; ma è trattenuto da Aristodemo. Onippo è in disparte.

Ascolta,
Ofioneo. -- Qual fine al mio cordoglio?
Io mi veggo tuttor lungi dal soglio.
Poss'io sperar? La scelta
Sarà per me? „ De' nostri regi estinto "
„ L'ultimo germe, a me s'aspetta il regno; "
„ E col sangue il mercai. " Lo sa Messene
„ Francheggiata da me, " nè ancor m'appaga.
Al crin canuto, al merto,
Troppo ingrata ritarda il regio serto.

OFIONEO

„ Vasto incendio d'onore "
„ Sa che ti bolle in sen Messenia intera, "
Ti riconforta e spera. „ Il primo seggio "
„ Già premi nel Senato. "
Ma son potenti ancora,
Duce, i rivali tuoi. Dami e Cleone
Lo splendor del diadema
Ti contrastano a gara...

ARISTODEMO

E vuoi ch'io tema?
Deluderli saprò.

OFIONEO

Temi Cresfonte,
Giovane eroe, che sul Ladon pugnando
Con fortunato ardire
Fiacca di Sparta l'ire.

ARISTODEMO

Il so, -- Cresfonte
D'Androclo il sangue ha nelle vene, avverso
Sempre al sangue d'Epito. Ei m'odia forse...

OFIONEO

Grand'esca è il trono, e pensa...

ARISTODEMO

Io penso intanto
Da periglio novello
Sottrar la cara figlia. Al mio dolore
Il deggio. Non si tardi. (*ad Onippo*) Esulta il core.

Parte con Ofioneo ed Onippo.

SCENA IV

Gabinetto nella casa d' Aristodemo.

CORO DI MESSENI, *indi* DIRCEA *con* ISMENE, *ed altre Donzelle*. ARISTODEMO *a suo tempo con seguito di Congiunti ed Amici*.

CORO

Svanito è il turbine: -- tranquilla è l'onda:
Careggia placida -- l'aura gioconda
L'erbette, e i fior.
Sazie dell'Erebo -- Le ingorde fauci,
Sull'urna barbara -- nò, più non trepida
Il patrio amor.

Comparisce Dircea.

Figlia del prode, -- Dircea vezzosa;
Delle tue guancie -- brilli la rosa,
Ora ch'al termine -- di tante pene,
Plaude Messene -- al genitor.

DIRCEA

Cara Patria! amica voce,
Dolci moti in me ridesti:
Per placar l'ire celesti
M'era lieve anche il morir.
(Se ritorna il caro bene,
Avrà fine il mio martir.)

CORO

Col tuo caro nome in fronte.
Questo dì risplenderà.

DIRCEA

(Deh ritorna, o mio Cresfonte;
Sol per te Dircea vivrà.)
Incerta io palpito
Nel comun giubilo;
E mi combattono
Speme e timor.
Ah tu propizio
D'un' alma tenera
I voti fervidi
Corona, Amor.

CORO

Gli spirti esilara,
Illustre vergine.
I voti fervidi
Corona Amor.

ARISTODEMO

Figlia, gran giorno è questo
Che ti rende al mio sen. „ Soave alfine
„ Lagrima di piacer mi corre al ciglio, "
„ Che pianse assai d'acerba doglia. " -- Olimpia
Prescelta dall'oracolo temuto,
Cocito appagherà.

DIRCEA

Crudel tributo.

Misera!

ARISTODEMO

Che mai dici?

Felice Olimpia, e ben versato il sangue
Ch'a Messene ridona
Salvezza e libertà. „ Disutil vita "

„ Forse prevale a gloriosa morte? ”
E tu, greca Donzella,
Pronipote d'Epito,
Figlia d'Aristodemo,
Non contavi un trionfo il fato estremo?

DIRCEA

„ Imperturbata e calma ”
„ Piegato il collo al sacro acciaro avrei, ”
„ Per la gloria de' miei dando la vita. ”
Or ch'a me stessa io riedo;
Mentre la patria, e de' congiunti applaude
La pietosa amistà, signor perdona,
Gelida e indifferente
Non ricevo da Giove
Il dono prezioso.

ARISTODEMO

Anzi solleva
Grata le palme al cielo. „ Egli m'inspira ”
„ A toglierti da novi ”
„ Funesti esperimenti. ” Oggi al soave
Vincol d'Imene ti prepara.

DIRCEA

(Udisti,
Ismene? E il caro ben?...)

ISMENE

(Deh non tradirti;
T' accheta.)

ARISTODEMO

Io so ch'a gara
Bramano la tua destra
Dami e Cleone, miei rivali al trono:

Eleggi qual più vuoi, contento io sono.

DIRCEA

(Oh cielo!)

ARISTODEMO

Non rispondi?

DIRCEA

Colla gioja e col fasto
D' un nodo marital, non vuolsi, parmi,
Insultar di Messene alla tristezza.
Serbiamci a miglior tempo.

ARISTODEMO

Ricusi? Il provvedervi a me s' aspetta:
Pensaci e scegli...,

SCENA V

ONIPPO, *e detti*.

ONIPPO

Aristodemo, affretta.
Dal campo del Ladone
Cresfonte vincitore a noi ritorna.
In tumulto di gioja
Lo festeggia Messene. Già raccolto
Nella Loggia maggior siede il Senato:
Non attende che il Capo.

ARISTODEMO

(Oh inaspettato
Annunzio!)

DIRCEA

(Il cor mi balza.)

ONIPPO *(ad Aristodemo)*

Al comun gaudio
Cedan ire private.

ARISTODEMO

Seguitemi. S' ascolti;
E si plauda al guerrier. (L'oscuro velo
Dissipato vedrò?) *Ad Onippo.*

ONIPPO

Lo voglia il cielo! *Partono.*

SCENA VI

ISMENE

Quanta pietà mi fai, bella Dircea!
Ma l'amator fedele
Appagarti saprà. -- Sento che il core
Palpita incerto. -- Ah voi, pietosi Numi,
Che la prendeste in cura,
Voi serbate a Dircea lieta ventura.

SCENA VII

Grande Loggia con ringhiere, dove si collocano i Senatori con ARISTODEMO *in capo.* ONIPPO, *indi* CRESFONTE *preceduto da un drappello di soldati, e seguito da numeroso popolo.*

CORO DI MESSENI

Per patria libera
Bello è pugnar.

Di sangue e di sudor
Il campo dell' onor
Bello è rigar.
All' intrepido braccio del Forte
La superba Laconia tremò.
Egli infranse le dure ritorte
Che Messene di pianto bagnò.
Salve, o Prode, c' hai bionda la chioma,
Ma il consiglio maggior dell' età.
Per te Sparta arrovellasi, e doma
La catena servil morderà.

CRESFONTE

Dalle sponde del Ladone
Io ritorno vincitor.
Fuggir vidi il pro campione
Di nostre armi sprezzator.
(Ma la tenera Dircea
Era sprone al mio valor.)

CORO

Intreccia gli allori
Col mirto amoroso:
Il dolce riposo
La gloria apprestò.

CRESFONTE

Di speme brillate,
Pupille leggiadre;
Gli sdegni del padre
Io spegner saprò.
Contento, superbo
Di vostre faville,
Leggiadre pupille,
In voi spirerò.

CORO

De' nostri trofei
Te vindice degno,
Te scudo e sostegno,
Messene starà.

CRESFONTE

Del campo i perigli
Or più non rammento:
Il vostro contento
Mio premio sarà.

Senato di Messene, arrise a noi
Non dubbia la vittoria. Ebro ed illuso
Pe' trionfi recenti il re Spartano
Cieco fidava in sua ventura. -- Io movo
Notturno il campo, e l' oste
Colgo da tergo -- Disperato il brando,
Di morti e semivivi
Ingombra il piano, e corre il sangue a rivi.
Ma sorge intanto, nè so come, un grido,
Ch' al furor di nostre armi
Sia duce Aristodemo. A tanto nome
Sparta in fuga precipita. L' acciaro
La preme a' fianchi. Già disgombre sono
Andania, Steniclero, Ira, ed Itome;
E vinse sol d' Aristodemo il nome.

ARISTODEMO

Giovane valoroso;
Io non apersi a' combattenti invano
Il sentier della gloria. Assai vincesti
Le comuni speranze. A te il Senato
Debite grazie rende;
E nove gesta ancor più belle attende.

CRESFONTE

Ah si compia l' impresa. Il fatto è nulla,
S' altro resta da farsi. Assai di sangue
Bebbero i brandi nostri.
Ma Sparta vive. L' adeguarla al suolo,
D' Aristodemo solo
Opra degna sarà.

ARISTODEMO

Non più, Cresfonte.
Tu in magnanimi sensi anco sovrasti:
Salva è per te la patria; e ciò ti basti.

Parte col seguito.

SCENA VIII

CRESFONTE, ONIPPO.

CRESFONTE

Onippo amico, alfine
Parlami di Dircea.

ONIPPO

Salva respira
Dal periglio di morte.

CRESFONTE

Ah non mi cape
L' immensa gioja in seno. Oggi risplende
Più puro il dì ch' all' amor mio la rende.
„ Ma dì; nomar s' udìa "
„ Il suo tenero amante? "
„ Quale mi serba il cor? "

ONIPPO

„ Fido e costante. ”

CRESFONTE

„ E non ardiva al padre ”
„ Svelar l' occulta fiamma? ”

ONIPPO

„ E germe infesto ”
„ D' Androclo non se' tu? ”

CRESFONTE

„ Che strazio è questo? ”
„ Ma forza è che si scopra... ”

ONIPPO

„ Consiglio intempestivo. ”

CRESFONTE

„ Perchè mai? ”

ONIPPO

Questo giorno è forse eletto
Per funesti imenei.

CRESFONTE

Che dici?

ONIPPO

Oh fera
Sete di regno! Aristodemo...

CRESFONTE

Sciogli
Il dubbio che m' uccide.

ONIPPO

A' suoi rivali
La mano di Dircea,... ma impaziente
Vedila a te venir: tutto da lei
Saper ti giovi.

CRESFONTE

Oh vista, eterni Dei! (*Onippo parte.*

SCENA IX

DIRCEA, CRESFONTE.

DIRCEA

Ah Cresfonte!

CRESFONTE

Ah mia vita!

DIRCEA

Alfin tu riedi
Di belle palme onusto.

CRESFONTE

Oh quante volte
Fra l' armi in cui m' avvolse
La patria e la fortuna, a te pensai!
E tu sciogliesti mai
Un sospiro per me? Rammenti, o cara,
La fè giurata?

DIRCEA

Oh rimembranza amara!
Infelice Dircea!

CRESFONTE

„ Ma qual' affanno, ”
„ Poichè la sorte elesse ”
„ Olimpia al sacrifizio? ” — Ah ti ravviva:
Oggi del padre avverso
Io l' ire estinguerò. Le sacre tede
Arderanno per noi,...

Ma che? Muta e perplessa, in sì bramato
Da' nostri cor delizioso istante,
Pendi dal labbro mio?
Che vuoi dirmi così?

DIRCEA

Cresfonte, oh Dio!...
La mia sorte è decisa:
Son traditi gli affetti,... Aristodemo...

CRESFONTE

Spiegati...

DIRCEA

Alla mia scelta
Offre Cleone e Dami.

CRESFONTE

Ma tu?...

DIRCEA

Contrasto orrendo!
Incertezza crudel!...

CRESFONTE

Basta; t' intendo.
Mendace fu il labbro
Giurandomi amor.

DIRCEA

Ingrato, che dici?
T' adora il mio cor.

CRESFONTE

Tu m' ami, e vacilli?

DIRCEA

Io nacqui a penar.

CRESFONTE

T' affidi un' amante...

DIRCEA

E deggio sperar?

A 2

Ah di gioja amica stilla
Nel mio / tuo sen rattempri il duolo.
L' alma ardita spieghi il volo
Lieta sorte a vagheggiar.

CRESFONTE

Dunque addio, mia vita.

DIRCEA

Addio...
T' oda il padre,...

CRESFONTE

Il placherò...

DIRCEA

Prezzo io son del trono ambito,...

CRESFONTE

Cederà lo sdegno avito,...
Ma tu tremi?...

DIRCEA

Oh Dio!... Non so.

CRESFONTE

Quel mesto sospiro,...) *Guardandosi*
) *reciproca-*
DIRCEA) *mente.*
Quell' ansio respiro,...)

A 2

Mia cara, / Mio caro, perchè?

A 2

L' estreme dubbiezze
Son queste d' un' alma,
Che coglie la palma
Del lungo soffrir.
La calma soave
Già il cor mi predice;
Se il cor ti
Oh pena felice!
Oh dolci sospir! *Partono.*

SCENA X

ONIPPO

Egli corre al cimento. Ebro d' amore
Tutto imprender ardisce. I voti suoi
Fia che placato Aristodemo appaghi?
Seguansi l' orme amiche.
Infra contrari affetti
Dubbio e confuso ondeggio:
Veggo il meglio, lo brama; e temo il peggio. *Parte.*

SCENA XI

Gabinetto come alla Scena IV.

ARISTODEMO, OFIONEO.

OFIONEO

Io tel dicea, Signor. Preste già sono
Le faci, e il rito di Talassio all' ara.

Ma la vittima a Dite
Prima dar dessi.

ARISTODEMO

E che si tarda ancora?
Olimpia è scelta: mora.

OFIONEO

„ Lisimaco di padre "
„ Rigetta il nome, e non sua figlia, Olimpia, "
„ Lagrimando sostiene, "
„ Nè d' Epito germoglio. "

ARISTODEMO

„ Si perdoni la frode al suo cordoglio. "

OFIONEO

Ma non è ancora al tempio
Commessa Olimpia.

ARISTODEMO

Ah vola dunque; e cada
La bipenne sovr' essa. Al novo giorno
Messene m' offrirà serto regale.

OFIONEO

Paventa, e nol diss' io? novo rivale.

ARISTODEMO

Come! Cresfonte?... e il crederò?

OFIONEO

Recenti
Sul biondo crin gli allori
Verdeggiano a Cresfonte.
L' adorano le squadre:
Volto è il popolo a lui più che non credi:
Vinci antico rancor; dissi; provvedi. *Parte.*

SCENA XII

ARISTODEMO, *indi* CRESFONTE.

ARISTODEMO

Ch' io provvegga!... ma come?
Quanti sudor mi costi, e quanto affanno
D' assoluto poter bramato scanno!
Ma non sarò sì cieco
Che in Cresfonte a temer!..

CRESFONTE

Cresfonte è teco.

ARISTODEMO

Tu quì?

CRESFONTE

Solo un istante
Concedi al favellar.

ARISTODEMO

Che brami?

CRESFONTE

Aviti
Son gli odj nostri, è ver. Ma in ciò degli avi
L' orme non seguo. -- „ Inaspettato, il veggio, "
„ A te giunge il mio dir. Ma siam noi forse "
„ Alme vulgari? " Aristodemo, pace:
„ Pura concordia i nostri cori avvinca; "
Auspice Amor ne sia.

ARISTODEMO

Come! tu stesso?
Che dir pretendi?...

CRESFONTE

„ E' tempo "
„ Che si vinca Fortuna. " Oggi ritolta
All' arbitrio del caso
Sposa Dircea divenga.

ARISTODEMO

Alla sua scelta
Dami e Cleon proposi.

CRESFONTE

„ A lei? "

ARISTODEMO

„ Qual dubbio? "

CRESFONTE

D' altri è il cor di Dircea.

ARISTODEMO

„ Che parli? "

CRESFONTE

„ Duce, "
„ Ecco la man che deve "
„ Annodarsi a Dircea. Ratto dal campo "
„ Oggi non mossi invan. " M' ama, io l' adoro;
Gradiro i Numi i nostri voti ardenti,...
Tu non rispondi?... assenti?...

ARISTODEMO

(Ella l' amava?) Ed io.
Ignorarlo potea?

CRESFONTE

Non l' ignorava
Timandra.

ARISTODEMO

La Nutrice? Occulto foco.

E' scoglio a' miei disegni. „ Amor governa "
„ Le nozze de' privati, è maggior Nume "
„ Quelle de' pari miei. "

CRESFONTE

T' intendo; spera:
Io parteggio per te.

ARISTODEMO

(Sì; questo nodo
Dee guidarmi a regnar.) S' io mai dovessi
Androclo in te scoprir; se un tradimento...
Ma ti conosco, o prode;
„ Cessino gli odj antichi. Ecco la destra: "
S' impalmano; ed a questo punto uscirà un' istante
Dircea, dando segni di letizia.
„ Sorga per noi la patria. " Abbimi avvinto
Con nodi soavissimi e tenaci:
Oggi il rito si compia, ardan le faci.

CRESFONTE

Oh me felice! Oh lieto
Giorno! L' augusta pompa
Si corra ad affrettar.

ARISTODEMO

Dircea s' avanza, ...

CRESFONTE

Tu la consola.

ARISTODEMO

(Oh trono! Oh mia speranza!)

SCENA XIII

DIRCEA, ARISTODEMO, CRESFONTE.
CORO DI MESSENI *a suo tempo.*

ARISTODEMO

Luce improvisa, o figlia,
Disgombra il fosco velo.
Oggi ti stringe il Cielo
D' Eurota al domator.

DIRCEA

(Ah qual tumulto ignoto
Scote le fibre in seno!)

CRESFONTE

(Ah tollerate il freno,
Affetti del mio cor.)

A 3

CRESFONTE, DIRCEA

Teneri voti e puri!
Dolci catene e sante!
Dal nostro amor costante — *Ad Aristodemo.*
Eterna avrai mercè.

ARISTODEMO

Fra sì soavi amplessi
M' affida amica spene.
Mi vegga alfin Messene
Padre felice e re.

CORO *di dentro*

Fuman votivi incensi; — *Uscendo.*
Sposi, volgete all' ara.

ARISTODEMO

Fumin gl' incensi all' ara;
Ite a giurarvi fè.

A 3

ARISTODEMO, DIRCEA, CRESFONTE
e CORO

Il nuzial corteggio
Gioja pomposa infiori.
Messene alfin m' t' onori
Padre felice! e re.

SCENA XIV.

OFIONEO, ONIPPO *da parti opposte.*

ONIPPO

Dove rapido volgi?

OFIONEO

Onippo, oh Dio!
Ov' io corra non so.

ONIPPO

Donde l' affanno?

OFIONEO

D' alta cagion. Lisimaco
S' invola ad ogni sguardo. Olimpia ancora
Non giunse all' ara. Invan si cerca,... e forse
(Gelo in pensarlo!) per salvar la vita
Col padre... ah sommi Dei!...

ONIPPO

Forse è fuggita?

OFIONEO

Nol so.

ONIPPO

Ma omai t' affretta
All' apprestate nozze.

OFIONEO

(Ove m' ascondo?)
Se Olimpia non si trova,... (io mi confondo.)

Partono.

SCENA XV

Interno del Tempio di Giove.

Tutto è pomposamente disposto per la celebrazione del rito nuziale. Sacerdoti, e Popolo che si riunisce spargendo fiori e profumi sul passaggio degli sposi.

ARISTODEMO *con alcuni vecchj parenti precede la coppia.* DIRCEA *s' avanza con* CRESFONTE *alla destra, ed a sinistra* ONIPPO, *qual amico di Cresfonte.* ISMENE *con altre Donzelle segue gli sposi. Essi sono vestiti riccamente, ed hanno i capelli sciolti con ghirlande di papaveri e d' altri fiori consacrati a Venere.*

CORO DI MESSENI

Suora e consorte augusta,
Pronuba Giuno, arridi
Ai casti sposi e fidi,
D' Itome almo splendor.

Del Taigeto, il Sole
Vesta l' ignude spalle.
Rida l' Audania valle
Di variopinti fior.
Vergini Grazie, ordite
Vispe carole in giro.
Al genial sospiro
Accorri, o Dea d' amor.
Ma voi, tremende Parche,
Freno all' ingorde brame:
Il prezioso stame
Lento volgete ognor.

ARISTODEMO

Coppia diletta, ecco l' altar. Per voi
Ridente al mio pensiero
Sfavilla l' avvenir. Così Messene
Da' felici imenei risurger vegga
Germi d' onore al patrio ben devoti!
D' un padre cittadin son questi i voti.
Sacri ministri, or voi
Quella mistica fronda

Un Sacerdote offre loro un ramo d' Edera, simbolo dei legami che debbono unirli per sempre.

Agli sposi porgete. -- Ostie ed incensi
La ritrosa ad Imen casta Diana
Poi placheranno. Or nel delubro santo
Figli, giurate; e ricominci il canto.

A 2.

CRESFONTE, DIRCEA

O dell' empireo
Padre e signor!

Splenda propizio
Il tuo favor.
Col labbro interprete
D' un amor puro,
Cara, ti giuro
Caro,
Eterna fè.
Chi mai dividermi
Potrà da te?
Tu, se le preci hai grate

Tuono terribile e lampi.

Deh...

ARISTODEMO

Qual luce sinistra!

SCENA XVI

OFIONEO *dal fondo, e detti.*

OFIONEO

Olà, fermate.
Voi le faci spegnete, e sia sospeso
Il gran rito solenne.

CRESFONTE

Come perchè?

DIRCEA

Che fia?

ARISTODEMO

Numi!

ONIPPO

Che avvenne?

OFIONEO

Al doloroso annunzio
Rifugge il labbro gelido.
Piangi, Messenia misera;
Oh tetro, infausto dì!
La traditrice Olimpia
Col padre, oh Dio! fuggì.
I Numi irati vogliono
Nova d' Epito vittima;
E l' urna inesorabile
Arbitra ancor sarà.

A 6

ARISTODEMO, DIRCEA, CRESFONTE, OFIONEO,
ISMENE, ONIPPO

Ciel che intesi? oh dura legge!
Sventurati!
Li
Mi circonda orror di morte.
Nel cimento della sorte,
me
Ah di lei che mai sarà!
lor

CRESFONTE

Idol mio.... *A Dircea*

DIRCEA

Feral presagio
Non invan m' empia di gelo
Vedi, in ira siam del Cielo;
E s' adempie il suo rigor.

CRESFONTE

Deh signor... *Ad Aristodemo.*

ARISTODEMO

Dover, natura

Di me fanno orrendo strazio.
L' avid' Erebo fia sazio
Del mio barbaro dolor.

CRESFONTE

E potesti... *Ad Ofioneo.*

OFIONEO

Io servo ai Numi;
Ma pietade in me non langue.
Di salvar l' illustre sangue
Non disperi il nostro amor.

CRESFONTE

Certo è dunque il suo periglio!...
Non v' ha aita, nè consiglio?
O salvatela, crudeli,...
O tremate al mio furor.

A 4

DIRCEA, ARISTODEMO, OFIONEO, CRESFONTE

Ah quel grido,... quel deliro
Scende l' alma a lacerar.
Me infelice! già deliro;
Nè potrò lei vendicar.

CORO

Vendetta -- n' aspetta,
Olimpia è l' infida.
S' insegua, s' uccida.
Epito -- tradito
Dell' urna il cimento
Non deve subir.

ARISTODEMO

Quai voci!... che sento?...

CRESFONTE

Deh libera resti,...

OFIONEO e CORO

Olimpia s' arresti:
Si tragga a morir.

CORO

L' infida -- Epitida
Soccomber dovrà.

A 4

DIRCEA, CRESFONTE

Ah il colpo orribile
Chi mai previde?
Struggesi l' anima
A tanto orror.

ARISTODEMO, OFIONEO

La piaga orribile
Già in sen mi / gli stride:
Fero, imperterrito
Resisti, o / Resiste il cor.

ARISTODEMO

Fuggono dunque gli Epitidi? -- Oh stelle!
Ma vivo io, sì, nè traditor, nè imbelle.

TUTTI

Nell' orrore di torbida notte
Odo strida di pianto interrotte, ...
Il tuono rimbomba, ...
La folgore piomba, ...
Ah quest' alma confusa -- delusa
Tutta - in lutta struggendo si va.

Fine dell' Atto primo.

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA

Gabinetto come nel primo atto.

ONIPPO, ISMENE.

ISMENE

Oh crudeltà inudita!

ONIPPO

Aristodemo
Non dissimula più. Già nel Senato
Ebro di fera ambizion tiranna
Corre ad offrir la figlia, e la condanna.

ISMENE

Che non dissi a Dircea?

ONIPPO

Fuggir ricusa;
Ma forse Amor la salverà.

ISMENE

Che dici?

ONIPPO

Risoluto Cresfonte
Volge in mente gran cose... ad ogni costo

Mira a salvar la tenera donzella.

ISMENE

Barbaro genitor! Sorte rubella! *Partono.*

SCENA II

Gran sala del Senato con trono.

ARISTODEMO, *Senatori*, OFIONEO *e Sacerdoti che portano le insegne reali.*

CRESFONTE, *ed* ONIPPO *confusi fra il popolo.*

CORO DI MESSENI

Fausto dì con più bel raggio
Mai non sorse al nostro regno.
Ogni cor serva ad omaggio
Dell' Eroe liberator.
Sali al seggio a te dovuto,
Epitida, amor de' Numi.
La tua fronte s' accostumi
Del diadema allo splendor.

ARISTODEMO

Messeni, al colmo io giungo
D' ogni mia gloria. Oh come
Grato è dolce mi vien sì lieto suono!
Bello grandeggia un trono
Se l' offre il patrio amor.

ONIPPO

(Dunque hai deciso?)

CRESFONTE

(Tutto si tenti per salvarla.)

OFIONEO

Ai Numi
Grata è, Signor, la generosa offerta
Dell' unica tua figlia.
O d' Alcide e d' Epito inclita prole;
Queste la patria, in premio
Al tuo gran cor, destina auguste insegne.
Tu la fronte onorata
Del regio serto a circondar t' appresta:
Messene, acclama...

CRESFONTE

Ofioneo, t' arresta.

ARISTODEMO

Cresfonte!...

OFIONEO

Oh ciel!

CORO

Che fia?

CRESFONTE

Son quelle insegne
Prezzo d' un sangue caro
Che versar non si può.

ARISTODEMO

Che ardisci, insano?

CRESFONTE

La mia sposa salvar, padre inumano.

ARISTODEMO

Scostati...

CRESFONTE

Ferma, un grande arcano...

ARISTODEMO

E quale?

CRESFONTE

Deggio a te solo favellar. Per poco
S' allontani ciascun.

ARISTODEMO

(Mi stringe il core
Un brivido feral!)

CRESFONTE

(M' assisti, Amore!)

Ad un cenno d' Aristodemo tutti s' allontanano.

SCENA III.

ARISTODEMO, CRESFONTE.

ARISTODEMO

Parla, siam soli.

CRESFONTE

Tu salvar pretendi
Col sangue della figlia il nostro regno.
Inutile disegno! Il sacrifizio
Sacrilego sarìa.

ARISTODEMO

Che parli?

CRESFONTE

E' mia
Dircea.

ARISTODEMO

Con qual diritto?

CRESFONTE

Il cielo me la diè...

ARISTODEMO

Soffersi assai,...

CRESFONTE

Dunque tu il vuoi? (Si vibri il dardo omai.)
Serba la figlia; rendimi
Dell' idol mio la mano;
O trema al fero arcano,
Spietato genitor.

ARISTODEMO

Cedi al destin nemico;
Legge da te non prende.
Ma se mentisci, pende
Il braccio punitor.

CRESFONTE

Dunque ostinato?...

ARISTODEMO

Ingrato!...
Più non t' ascolto; ...

CRESFONTE

Trema!

A 2

Secreta angoscia estrema
L' / M' ange, nè sa / so perchè

CRESFONTE

Dimmi; che vuol l' Oracolo?...

ARISTODEMO

Il sangue d' una Vergine...

CRESFONTE

Dircea morir non deve.
E' moglie, e madre in breve,..
La figlia tua sarà.

A 2

ARISTODEMO, CRESFONTE

Che intesi mai?
Che dissi mai? qual turbine

Intorno a me / a lui s' aggira!

Sulle mie / sue fibre in tremito
Aura di morte spira.
Di tanto orror colpevole
Crederla, oh Dio! non sò. / non può.

ARISTODEMO

Fellone, non credo;
Iniquo è il pretesto.

CRESFONTE

Timandra n' attesto,
I Numi, e l' amor.

ARISTODEMO

T' invola a' miei sguardi...

CRESFONTE

A che più resisti?

ARISTODEMO

Il premio rapisti
Al merto, al valor.

CRESFONTE

Ti placa...

ARISTODEMO

T' abborro...

CRESFONTE

Quel sangue risparmi...

ARISTODEMO

Il braccio tu m' armi...

CRESFONTE

E pensi?...

ARISTODEMO

All' onor.

A 2

ARISTODEMO

Erinni, vendetta:
Versatemi in seno
Ceraste e veleno
Che Stige temprò.
Oppresso dal Fato,
Già son disperato:
Nel perfido sangue
Sfogarmi saprò.

CRESFONTE

Di frode pietosa
Mentito veleno,
Il casto tuo seno,
Dircea, non macchiò,
Perdono all' accusa:
E' degna di scusa:
A me per salvarti
Amor l' inspirò.

SCENA V

ONIPPO

Sogno, o son desto? Oh quanto
L' amante a liberar Cresfonte ardisce!
Deh la congiura pia
Ci ridoni la figlia. Or sì che nembo
Gravido di ruine a lei sovrasta;
Ma virtù pura a se medesma basta.

SCENA V

Galleria nella casa d' Aristodemo.

DIRCEA, ONIPPO, ISMENE.

DIRCEA

Dunque è decisa omai
L' estrema sorte mia? -- Febo l' impone;
Lo vuole il genitor. -- Cresfonte, oh caro
De' miei teneri voti unico oggetto!
Scritto è lassù ch' io deggia
Col mio morir, felice
Render la patria oppressa,
Placar Cocito, ed eternar me stessa.
Tu tremi e mormori,
Povero cor!
Intendo il gemito
Del tuo dolor.
Languente, esanime
Nel rischio orribile,
Sostiemmi, scorgimi,
Pietoso ciel.

S' abbandona sulla sedia.

Ah sì,... veggami il padre,... oh stelle! è desso:
Amato genitor...

SCENA VI

ARISTODEMO, *e detti.*

ARISTODEMO

Scostati, indegna;
Fuggi dagli occhi miei. Tutto ha scoperto
Il perfido amator. Macchiata il seno
D' iniqua taccia impura,
Tu la stirpe d' Epito,
Tu il decoro, e la patria, empia, hai tradito.
Va,... non t' ascolto più,... non mi sei figlia...
Sei l' orror de' viventi, e il mio rifiuto,...
Gloria, trono, ed onor, tutto ho perduto. *Parte.*

DIRCEA

Ferma... ascolta... che disse? Empia congiura!
Sacrilega menzogna!... oh padre mio!...
Io manco... io moro... *Cade svenuta.*

ISMENE

Olà, soccorso... oh Dio!

SCENA VII

CORO DI MESSENI, *indi alcune* DAMIGELLE, *poi* OFIONEO *a suo tempo.*

CORO

Che mai fu? Dircea svenuta...
Palpitante?
Oh negro dì!

Ah di morte atro pallore
Il sembiante
Le coprì?

ISMENE

O tu dell'alma mia parte più cara,
Apri i lumi... ti desta...
Ma già si scuote,... oh Dei!

DIRCEA

Ove son io?... chi sei?
Ah Ismene, rea mi crede. Il cor del padre
Ho perduto per sempre. E tu, profano
Amator forsennato,
Cedi all'urto del Fato. Il Ciel confonda
I tuoi trasporti insani,...
Mori... che dissi? Eterni Dei, perdono.
Caro Cresfonte, un'infelice io sono,...
Confusa al colpo orrendo
Regger non so, nè più me stessa intendo.

Che smania!.. oh Dio!.. che pena!..
Chi, lassa, mi consola?
Il padre a me s'invola...
Morir così dovrò?
Sommi Dei, la vita in dono
Non vi chieggo in tanto orrore;
Ma trionfi il mio candore;
E contenta allor cadrò.

CORO

A quel pianto, a quell'aspetto
Nò, resister non si può.

DIRCEA

Che fia? che ascolto?

Escono alcune Damigelle nel massimo dolore.

Oh Dio!...
Parlate... il fato mio?...

DIRCEA *col* CORO

Ah il silenzio in voi / lor favella;
E' loquace quel dolor.

OFIONEO

Vien donzella;
Feral grido intorno suona.
T' abbandona
Alle Furie il genitor.

DIRCEA

Alle Furie? me meschina!..
Tanto m'odia il genitor?
Dal caro bene
Ah son tradita.
Onore e vita
Mi toglie Amor.
Ma ti perdono
L'onta crudele;
Purchè fedele
Ti serbi ognor.

OFIONEO

Vieni, misera, t' affretta...

DIRCEA

L'innocenza ah sia palese...

OFIONEO

Tu sei sacra alla vendetta...

DIRCEA

Spenta dunque?...

OFIONEO

E' la pietà.

OFIONEO *col* CORO

Vieni al tempio: Il Nume irato
Vanne al tempio:
L' innocenza placherà.

DIRCEA

Disperata... oh dura legge!
Volo teco... il piè non regge:
Tu le bende, e il ferro appresta,...
Spenta è dunque la pietà?...
Ah chi mai provò di questa
Più tiranna crudeltà!

SCENA VIII

ONIPPO

A tanta angoscia e duolo
Chi resister mai puote? Ecco rimessa
Alle Furie Dircea. Tosto fia tratta
Nell' antico di morte imo recesso
Sacro ad Alcide, ove riposan l' ossa
Degli Epitidi re. Non fia ch' Olimpia
Rieda col sangue a liberar costei?
Deh placati splendete, astri Lerlei.

SCENA IX

Oscure volte sotterranee. Ara in fondo colla statua colossale d' Ercole. Tombe all' intorno dei re d' Epito.

CRESFONTE, *e* CORO DI SACERDOTI
a suo tempo.

Dove m' aggiro? E quale
Spaventevole orror persegue e spinge
Gl' incerti passi miei? Feral silenzio
Fra queste volte oscure
Regna profondo. Hanno le Furie in guarda
La vittima innocente. Aristodemo
Forse aguzza la punta,... io gelo,... io fremo.
Ma che? Profano, io solo
Con gemiti e lamenti,
Flebil trastullo di nemica sorte,
Turberò il sonno e la ragion di morte?
Ombre scettrate,
Ch' intorno errate,
L' idolo mio dov' è?
Quì si nasconde.
Dal nero speco
Pietosa l' eco -- Ohimè!...
Solo risponde.
Ah si; Dircea, mia vita;
In questo sepolcrale albergo orrendo
A liberarti,... a morir teco io scendo.

S' incammina risoluto ed è incontrato dal

CORO DI SACERDOTI

Chi fra i silenzi lugubri
Di quest' asil funereo,
Al suon d' accenti queruli
Osa inoltrare il piè?
Guerrier, che cerchi incauto?
Sacra è la soglia a Nemesi;
Parti, rispetta i tumuli
E il cenere de' re.

CRESFONTE

Pietà, pietà, spirti celesti. -- Amore
Qui mi trascina. Chiuda
I latrati nel sen Cerbero infame;
Si plachino le Dire:
Vederla anco una volta; e... poi morire.

Sperai contenti e pace...
Ahi mi tradì la speme.
Legge feral mi preme
Di barbaro destin.
Sarà de' sonni miei
Oscuro il letto e basso;
Ma piangerà sul sasso
Amante pellegrin.

CORO

Cessa omai: quì regna un Dio:
Porta altrove i tuoi lamenti.
Dalle tombe uscir non senti
Una voce di terror?

CRESFONTE

Serena, mia vita
La fronte smarrita.
Il Forte -- da morte
Salvarti saprà.
Ai teneri affetti
D' un' anima fida
Benigna sorrida
Celeste pietà.

CORO

Calma, eroe, l' affanno rio:
Bella fede un premio avrà.

CRESFONTE

Sì, vi seguo... Oh sorte amara!...
Che farò?... Ti lascio, o cara,...
Ma non è l' estremo addio
Ch' il mio core a te darà.
Indiviso -- nell' Eliso
Teco Amor mi rivedrà.

Parte col Coro.

SCENA X

ARISTODEMO *dal fondo, poi* DIRCEA, OFIONEO, CORO DI SACERDOTI, *ministri inferiori, e guardie.*

ARISTODEMO

E' giunta l' ora. -- Per secreto ingresso
Tacitamente solo
Quì raggiungo l' iniqua. A' passi miei
E' Tisifone guida;

Ho le sue serpi in cor. -- Sì, dal suo labbro
Puranco udir l' orrendo vero io voglio;
Udrollo a ciglio asciutto, ...
Ma ricopra natura orrore e lutto. --
Quale romor d' incerti passi? ....

DIRCEA

(Oh notte!

Funesta, orribil notte;
Perchè volgi sì lenta? -- Erro sul margo
Del Tartaro profondo ...)

ARISTODEMO

(Eccola, ... Oh pena!

Sotto soavi e placide sembianze
Si nasconde l' infamia?)

DIRCEA

(Ignoto al core
Non giunge questo suon ...) che veggo? ... ah padre! ...

ARISTODEMO

Perfida! ...

DIRCEA

Il ciel t' invia; ...

ARISTODEMO

Sì; per punirti, ...

DIRCEA

Come l' orrenda accusa
Creder, ... ma nò; sul capo mio, se m' odj,
Io sfido la vendetta, impaziente ...

ARISTODEMO

E tanto ardisci rea?

DIRCEA

Sono innocente.

Arsí di puro foco
Ma in casto seno accolto;
Ma non mi tinge il volto
Colpevole rossor.

ARISTODEMO

Vile menzogna ardita
M' addoppia l' ira ultrice.
Parlò la tua Nutrice;
E' certo il disonor.

DIRCEA

Timandra ... oh Dio! m' accusa
Perchè non cada estinta ...

ARISTODEMO

Perfida, sei convinta; ...

DIRCEA

Svenami, per pietà.

DIRCEA

Amoroso ardito inganno
Quì mi strugge in doppio affanno:
Ma nel petto -- il dolce affetto
Mormorando ancor mi sta.

ARISTODEMO

Quel sembiante e quell' affanno
Vacillar oh Dio! mi fanno:
Di natura il dolce affetto
Palpitando in cor mi sta.

DIRCEA

Ah Cresfonte! ...

ARISTODEMO

Oh rabbia!...

DIRCEA

Padre...

ARISTODEMO

Tu lo chiami?...

DIRCEA

Eccoti il petto...
Sono rea, ma sol d'amor.

ARISTODEMO

Scellerata, tu lo vanti?...
Mori alfin...

DIRCEA

Oh Dio!...

ARISTODEMO

Che tento?...

A 2

Trema il suolo... fischia il vento...
Ah si fugga... qual orror!

OFIONEO, CORO DI SACERDOTI, *ministri*, *e guardie con fiacole*.

Fermate,... che osasti?...
Chi il braccio t'armò?..
La figlia è innocente:
Cresfonte parlò.
La frode pietosa
Amor gl'insegnò.

A 3

ARISTODEMO

In qual orrido abisso d'affanni
Mi rispingono gli astri tiranni!
La sorpresa, l'orror, la vergogna
L'atra benda mi fanno strappar.

DIRCEA, OFIONEO

In qual orrido abisso d'affanni
Ci / Li rispingono gli astri tiranni!
Ma l'amor, la costanza, la fede
Al Destino dovranno piegar.

OFIONEO

Degli estinti il riposo è turbato:
T'allontana dal sacro recesso:

DIRCEA, *e* CORO

Irritati a sì barbaro eccesso
Gl'Immortali si denno placar.

ARISTODEMO

Ah ch'io solo a sì barbaro eccesso
Fra rimorsi vo' l'alma spirar.

Partono.

SCENA XI

Galleria come sopra.

ISMENE, *indi* ONIPPO.

ISMENE

Ed Onippo non torna? Ah chi predice

La fin di tanta doglia?

ONIPPO

Oh rio destino!

Innocente, o colpevole,
Dircea deve morir.

ISMENE

Ma come?

ONIPPO

Il padre

L'offerse. La sua vittima
Domanda Ofioneo.

ISMENE

Nè può ritrarsi
Aristodemo?

ONIPPO

E' tardo il pentimento
Che d'affanno l'opprime e di spavento.

ISMENE

Misera me!

ONIPPO

Tu vola
Nel grand'uopo all'amica, e la consola.

Ismene parte.

SCENA XII

ONIPPO, *indi* OFIONEO

ONIPPO

Ma ratto a questa volta
Che muove Ofioneo?

OFIONEO

Novella speme,
Onippo, ti rinfranchi.

ONIPPO

E ben?

OFIONEO

Secreta
Serpe una voce intorno
Di giubilo foriera...
Cresfonte uscì d'Itome,...
Tutto in breve saprem; più dir non oso.

ONIPPO

E tu speri per noi?...

OFIONEO

Gioja e riposo.

Era il ciel turbato e fosco,
L'aura gelida e fremente;
Più sereno e più ridente
Forse un astro splenderà.
De' miei voti e di tua speme
Non è il filo ancor reciso.
Inni Itome sul Pamiso
Esultando canterà. *Partono.*

SCENA XIII

La decorazione della prima scena
dell' atto primo.

Popolo che s' affolla presso il tempio.

ARISTODEMO, ONIPPO, CONGIUNTI, SENATORI.

ARISTODEMO

Costernatissimo e quasi fuori di se.

Ecco il tempio di morte. Dove fuggo?
Dove il cupo nascondo
Ribrezzo che mi stringe? Oh scettro! o serto!
Del mio furore monumenti eterni,
Tardi v' abborro; tardi
All' offuscata mente
Balena la ragion. Figlia innocente! --
Che offersi? Che sperai?... Perchè la piena
Dell' immenso mio duolo
Quì non m' uccide, o non m' inghiotte il suolo?
Marcia lugubre che s' avvicina
Numi che ascolto? -- è dessa.

SCENA XIV

CORO DI MESSENI, SACERDOTI, DIRCEA *in bianca veste, con corona di fiori in testa,* ISMENE *con molte Donzelle, e folla di Popolo, ed a suo tempo* CORO, CRESFONTE, *ed* OFIONEO.

CORO

Perchè il Sole di torbidi veli
Questo giorno feral non ricopre?
Deh fra nubi pietoso si celi
Alle lagrime del genitor.

ARISTODEMO

Resistere non so,... figlia diletta...

DIRCEA

Ah padre!...

ARISTODEMO

Io più non ti vedrò!...

DIRCEA

Mi rendi
Al ciel da cui m' avesti,...
Cara ti sia la mia memoria ognora,...
Non obbliarmi...

ARISTODEMO

(Oh detti!...) Invitta e forte...
Prendi l' ultimo amplesso... oh giorno!... oh morte!
A seguirti al passo estremo,
Figlia amata, il cor m' incita.
Oh potessi la tua vita
Col mio sangue ricomprar.

A 2

ARISTODEMO DIRCEA

Innocente al sen { ti stringo,... / mi stringi,... }

Di { me / te } degna or più { ti / mi } sento:

Quanto costa in tal momento
Il doverci separar!

CORO *(di dentro)*

Viva Dircea!

ARISTODEMO

Quai voci?...

CORO *(uscendo)*

Viva Dircea felice;
L' amor d' Epito viva.

CRESFONTE

Olimpia all' ara arriva,
E i Numi placherà.

OFIONEO *(dal tempio)*

Col sangue suo l' oracolo
Olimpia appagherà.

CORO

Viva Dircea d' Epito,
Onor di nostra età.

ARISTODEMO

Ah che dite?... figlia... amici...
Avrà fine il rio dolor?

La gioja improvvisa
Di palpiti ignoti,
Di teneri moti
Inonda il mio cor.
D' Imene v' unisca,
Bell' anime, il laccio:
Felice v' abbraccio;
Gioite d' amor;

CORO

Al lume celeste
Di sì bella face
Ritornano in pace
Amore, ed Onor.

FINE.